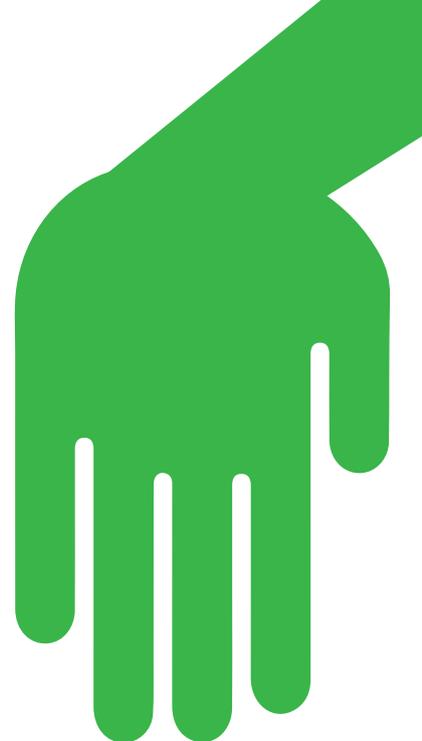
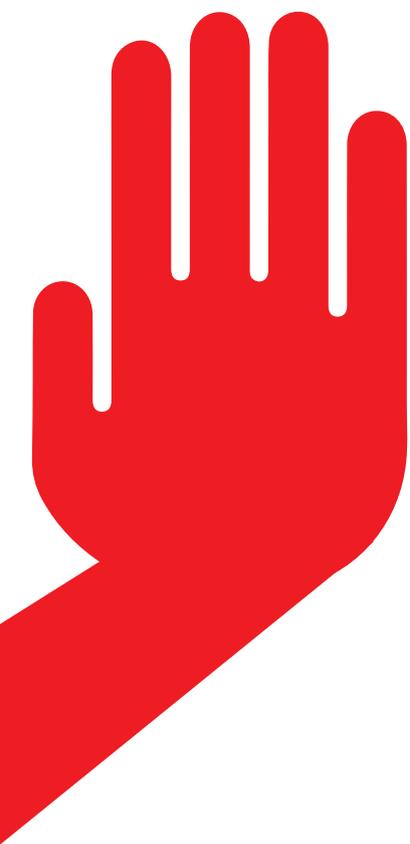


STOP CAPORALATO



LEGALITÀ E CONTRATTI PER UN LAVORO DI QUALITÀ



BARI
25 GIUGNO
2016



Sommario

Editoriale

Responsabilità, senza sconti
di *Luigi Sbarra* 4

In Primo Piano

La Fai Cisl alla svolta di Pomezia
di *Alessandro Potenza* 6

Una nuova, lunga e torrida estate: legislatore in cerca d'autore
di *Luigi Battista* 8

Speciale Fai Cisl

Book fotografico Congresso Straordinario 11

La squadra di segreteria 19

Agricoltura

TTIP e agricoltura, tra tesi apocalittiche e speranze eccessive
di *Rodolfo Ricci* 20

TTIP, Sbarra: così per agroalimentare italiano sarebbe disastro
di *A.P.* 22

Internazionale

PROJECT INsPIRE
di *Sabrina Rovidotti* 23

Attualità

De-burocratizzare gli aiuti per favorire cooperazione e sviluppo
di *Vincenzo Conso* 25

Fai Proposte periodico del lavoro agroalimentare n. 05/06 - maggio/giugno 2016

consultabile anche
su www.faicisl.it

Editore **Fai Cisl** - Direttore **Luigi Sbarra** - Direttore responsabile **Vincenzo Conso**
Redazione e Amministrazione: **Via Tevere 20, 00198 - Roma Tel. 06845691 – Fax. 068840652**
Progetto grafico e stampa **Eurografica 2 srl** - registrazione **Tribunale di Roma n. 119 del 10.3.2002**
Per le fotografie di cui, nonostante le ricerche eseguite, non è stato possibile rintracciare gli aventi diritto, l'editore si dichiara disponibile ad adempiere ai propri doveri.

Responsabilità, senza sconti

Dalla manifestazione nazionale di Bari al TTIP, dalle vertenze contrattuali alle sfide organizzative. Dopo la fase congressuale la Fai apre la stagione di mobilitazione

E ora rimbocchiamo le maniche. Con la conclusione della fase congressuale e la formazione dei nuovi organismi politici nazionali della Fai Cisl, per la nostra Federazione si apre una stagione di forte impegno e mobilitazione sulle tante vertenze e problematiche nei nostri settori. Si parte da Bari, dove il 25 giugno



saremo in corteo insieme agli altri sindacati di categoria per dire no al caporalato. Uniremo voci e bandiere in una grande manifestazione nazionale, per incalzare il governo sull'approvazione del Ddl 2217, ancora fermo al Senato, e per rilanciare la centralità della contrattazione nel contrasto allo sfruttamento del lavoro agricolo.

Lanceremo un messaggio chiaro e forte al Governo e al Parlamento, per dire che il tempo degli annunci è ampiamente finito. Serve una corsia preferenziale per il provvedimento, o ci troveremo presto di fronte a nuove vittime dello sfruttamento, della violenza, di vere e proprie forme di schiavismo. Piaga alla quale bisogna rispondere con le ispezioni e il rispetto delle leggi, ma anche puntando ad innalzare la qualità del lavoro agricolo attraverso il coinvolgimento attivo delle parti sociali.

Occorre perciò dare funzioni territoriali alla Cabina di Regia istituita presso l'Inps e rafforzare la Rete del lavoro agricolo di qualità, con l'attivazione di specifiche funzioni sul territorio e l'introduzione di misure premiali per le imprese in regola con la contrattazione. Centrale

resta infatti il ruolo della contrattazione decentrata e della bilateralità contrattuale, leve insostituibili per innalzare la qualità del lavoro. Lanceremo per questo un monito alle associazioni datoriali, che devono cogliere l'opportunità di chiudere presto e bene i negoziati sui Cpl.

Serve un approccio partecipato, una strategia compartecipata dalle parti sociali. Un passo è stato fatto lo scorso 27 maggio con la sigla del "Patto del Viminale". Governo, Parti sociali agricole e Regioni maggiormente colpite uniscono le forze per rilanciare la formazione, promuovere integrazione e cultura civica, stabilire convenzioni di trasporto, sostenere i bisogni delle persone, verificare e valorizzare la disponibilità di beni pubblici inutilizzati. L'importante, ora, è non spegnere i riflettori, passare subito alla fase operativa, e tenere vivo questo metodo di lavoro.

La sfida dello sviluppo coinvolge simultaneamente Istituzioni e Corpi Intermedi, e invoca l'azione partecipata tanto sui territori quanto sul livello nazionale e comunitario. Con questa impostazione oggi affrontiamo anche il complesso tema del nascente Trattato commerciale transatlantico tra Usa ed Europa. Evidente che la direttrice atlantica rappresenta un canale strategico per il comparto agroalimentare. Un settore che non può e non deve restare rinchiuso entro i confini continentali, dove rischia di essere compresso da una prospettiva di sempre maggiore saturazione

dei mercati. Quindi giusto cercare di accelerare su mercati dall'alto potenziale, tanto più se dagli attuali 37 miliardi di export agroalimentare vogliamo arrivare a 50 entro il 2020.

Ma il TTIP, così com'è, non ci piace. Lo abbiamo detto il 16 giugno scorso, in occasione dell'importante Seminario Cisl sul Trattato, e qui lo ribadiamo: c'è davvero troppa opacità intorno al tavolo dei decisori. Nessuna ragione può inoltre giustificare l'istituzione di tribunali speciali con cui le multinazionali possono bypassare legislazioni e costituzioni nazionali. C'è, insomma, la fondata preoccupazione che il TTIP oggi si ponga più come trampolino per saltare le normative che come strumento per superare le barriere tariffarie. Il rischio è che tali nuove normative favoriscano l'ingresso sul mercato di prodotti a basso costo, di bassa qualità, capaci di innescare una corsa al ribasso sugli standard di tutela e di sicurezza europei. L'impatto sul mercato del lavoro sarebbe devastante.

L'Accordo intercontinentale potrà sbloccare processi di sviluppo solo se si riuscirà a garantire la necessaria trasparenza, ad assicurare la democraticità di processo e, soprattutto, a tutelare il lavoro di qualità e i sistemi agro-industriali locali e di origine protetta. Già oggi le filiere italiane sono colpite dalla concorrenza sleale di una importazione *low cost* che favorisce la contraffazione e determina una rincorsa al ribasso in termini di qualità del lavoro e produzione. Apprezzabile, a tal proposito, il via libera del Parlamento europeo ad una Risoluzione sull'obbligo dell'indicazione di provenienza in etichetta per prodotti a base di carne e latte. Tale risultato, ora, va sostenuto con forza in tutte le sedi decisionali affinché si trasformi in un cammino della Commissione europea verso norme condivise da tutti i Paesi membri.

Tante le questioni sul tavolo delle politiche contrattuali. Nell'industria alimentare stiamo lavorando all'attuazione di quel meccanismo sussidiario che permetterà al Fondo Fasa di sostenere quei lavoratori che perdono l'impiego entro due anni dalla pensione. L'integrazione alla

Naspi è uno dei grandi risultati di una trattativa che, da parte nostra, ha sempre individuato nella bilateralità un fattore di crescita irrinunciabile. Ma promuovere metodi di lavoro partecipativi, non vuol dire mettere in soffitta le forme di lotta dura. Lo sa bene Federalimentare, che è entrata in trattativa solo dopo il grande sciopero unitario dell'industria alimentare. Ora devono comprenderlo anche le Istituzioni, alle quali chiediamo risposte immediate nei comparti della Forestazione e della Bonifica.

Va sbloccata l'assurda condizione che priva i lavoratori forestali di una controparte pubblica: un *vulnus* che non può più essere tollerato. In assenza di risposte celeri, già da luglio siamo pronti ad avviare iniziative di lotta e mobilitazione nazionale unitaria. Quanto ai Consorzi di Bonifica, i nodi riguardano, in particolare, il capitolo del salario e la negazione delle agibilità sindacali alle Rsa ed Rsu, con una evidente lesione del potere d'acquisto e del diritto di rappresentanza per i lavoratori. Continuiamo infine a lavorare sui tavoli della panificazione, dell'artigianato alimentare, dei Consorzi agrari, degli Impiegati agricoli e delle Cooperative agricole. Lavoriamo inoltre per il rinnovo della Cooperazione pesca e per riconquistare il tavolo dell'Associazione allevatori.

Sul versante formazione, abbiamo attivato con la Fondazione Pastore una collaborazione che porterà a un piano pluriennale sia per chi è appena entrato nel sindacato, sia per quelli che hanno già maturato esperienza. Il percorso dovrà raccordarsi con le politiche organizzative, e dovrà essere in grado di aumentare il livello di efficienza della Federazione.

Questi i primi passi di una nuova, intensa stagione di impegno. Tanto il lavoro che ci aspetta, ma molta di più la passione e l'energia con cui intendiamo affrontarlo. La Fai Cisl è pronta a mettersi in campo, senza fare sconti a nessuno. Con la forza della responsabilità e tutto l'orgoglio di una grande Federazione che vuole costruire il futuro e la speranza del nostro Paese.

Luigi Sbarra

La Fai Cisl alla svolta di Pomezia

Sbarra nuovo Segretario Generale: “Ha vinto una magnifica pluralità di persone”

Missione compiuta. La Fai Cisl porta al traguardo il cammino della stagione commissariale e inizia un cammino nuovo, “ancora più importante, ancora più impegnativo”. Parola di Luigi Sbarra, eletto a Pomezia nuovo Segretario Generale, insieme al Consiglio Generale, all'Esecutivo e alla Segreteria politica della Federazione nazionale. Squadra composta da Fabrizio Colonna, Attilio Cornelli, Silvano Giangiacomi e Mohamed Saady. Si è così concluso un Congresso straordinario che ha visto svolgersi oltre cinquecento assemblee di posti di lavoro, di Lega, di federazioni territoriali, di strutture regionalizzate, in rappresentanza di oltre 200 mila iscritti alla Categoria. I lavori, nei giorni 13 e 14 aprile 2016 si sono svolti alla presenza di 400 tra delegati e ospiti, e si sono conclusi con l'intervento della Segretaria Generale Cisl, Annamaria Furlan.

“Congratulazioni di cuore all'amico e collega Luigi Sbarra, che oggi è stato eletto con un consenso unanime Segretario Generale della Fai Cisl, in un Congresso che ha sancito una piena unità tra la Categoria e la Confederazione”, ha detto la leader della Cisl. “Sbarra è un grande sindacalista ed una persona di grande sensibilità a cui sono legata da una profonda amicizia e stima da tanti anni”.



Sbarra, ha sottolineato ancora Furlan, “ha svolto un lavoro davvero straordinario in questi mesi, rinnovando la Categoria, ri-motivando la dirigenza e siglando due Contratti Nazionali davvero innovativi e moderni come quelli dell'Industria e della Cooperazione Alimentare”. Firme che profilano “un modello di riferimento per tutti i rinnovi contrattuali”, ha sottolineato. “Noi – ha conclu-

so – saremo sempre al suo fianco per consolidare questi risultati. Sono convinta che Sbarra saprà dare le giuste motivazioni, una capacità di guida e di cambiamento, ad una grande Categoria come la Fai Cisl che sta alla fondamento della nostra Confederazione per

affrontare i problemi e le sfide sindacali ed economiche incombenti, ricercando la partecipazione attiva degli iscritti, dei delegati e di tutti i dirigenti”.

Nel suo intervento subito dopo l'elezione, Sbarra ha voluto esprimere il più profondo riconoscimento a tutta l'Assemblea e alla numero uno del sindacato di Via Po. “Grazie a tutti voi per la fiducia che mi avete dimostrato - ha detto -, un credito che cercherò di meritare ogni ora di ogni giorno del mio nuovo mandato; grazie per le bellissime parole che Annamaria ha voluto rivolgermi; grazie del

supporto e dell'aiuto che in questi mesi impegnativi e faticosi non mi avete mai fatto mancare. Inutile dirvi quanto mi senta onorato di tutto questo". Tuttavia, ha evidenziato il nuovo Segretario Generale, "qui oggi, non si afferma una singola persona, ma una squadra, il progetto di una pluralità di persone, competenze, passioni che in questi mesi hanno dato forma a una Federazione forte, orgogliosa, ben radicata, rinnovata, davvero rappresentativa". Da questo punto di vista, "la Fai, tutta la Fai, oggi ha vinto, portando a compimento un percorso lungo, faticoso, impegnativo, che l'ha fatta assurgere alla dimensione e al protagonismo che merita nello scenario nazionale e internazionale".

Il ruolo storico del sindacalismo e della Federazione agroindustriale e ambientale, ha ricordato il leader della Fai Cisl, "è proprio questo: fare coesione, ricucire ciò che è stato sfibrato da una politica europea e nazionale autoreferenziale. Da un'antipolitica irresponsabile e distruttiva, che esaspera i problemi e crea odio, xenofobia, isolamento della persona. L'alternativa si chiama partecipazione, contrattazione, coinvolgimento del mondo del lavoro ai processi di sviluppo".

Nella sua relazione di apertura, Sbarra ha analizzato approfonditamente i settori produttivi e i relativi tavoli contrattuali, rilevando fra l'altro la "solida base anticiclica assicurata dai comparti agro-industriali e ambientali, che formano una rete ormai ben integrata, in cui filiere interagiscono quotidianamente". I rischi impliciti dello scenario globalizzato impongono di accelerare "sulla strada dell'eccellenza, delle tipicità, di produzioni che facciano leva su valori sociali e non solo economici". È il sentiero che porta "alla partecipazione dei lavoratori alla vita delle aziende", a "incrementare gli affidamenti alla bi-

lateralità", a "migliorare l'efficacia di welfare aziendale".

Il sindacalista si è poi soffermato sugli aspetti organizzativi della Federazione, sottolineando come, nell'anno e mezzo di Commissariamento, si sia operato per "rafforzare l'attività istituzionale della Federazione e per ripristinare governabilità, stabilità, trasparenza e certezza delle regole". Determinante, in questo senso, "è stato il contributo dell'insieme della Categoria, dalle rappresentanze nei luoghi di lavoro alle Leghe; dai Territori alle Strutture Regionali; dai Coordinamenti Nazionali agli Enti di emanazione Fai". Le sfide economiche, sociali, politiche, organizzative sono tante e richiedono "un aggiornamento della nostra infrastruttura". Occorre confermare "l'impegno di portare a compimento l'unificazione Fai-Filca, verso la costruzione di una nuova e grande Federazione pluricomposta".

In questo anno e mezzo, "la Fai è cresciuta. Il tesseramento 2015 chiude infatti con un incremento del 3 per cento. La Federazione si consolida sia a Nord che a Sud. Un segnale "significativo, incoraggiante", in un momento in cui "i lavoratori confermano vicinanza e condivisione alle nostre battaglie, ai nostri valori". Restano comunque "ampi margini di sviluppo, da raccogliere a partire dal protagonismo dei territori, dei delegati, della 'prima linea'". Sotto questo aspetto "vanno rafforzati i cardini della rappresentanza, della bilateralità, della formazione, del proselitismo". Ora occorre spingere sull'acceleratore, "rilanciare i temi di una Federazione in linea con i grandi cambiamenti in corso. Come primo atto, dopo il Congresso, vogliamo lanciare la nostra proposta al Governo e a tutti gli altri attori sociali per un patto per lo sviluppo e il riscatto del lavoro agricolo, industriale, ambientale".

Alessandro Potenza

Una nuova, lunga e torrida estate: legislatore in cerca d'autore

Di caldo si muore e un'altra estate calda è imminente.

La cronaca dell'estate del 2015 ricorda tredici morti sul lavoro che, a causa delle temperature altissime, si sono accasciati nei campi, nei cantieri e anche sui camion.

Le Istituzioni, allora, hanno scoperto che i "caporali" sono stati i veri "padroni" della vita dei lavoratori dei campi.

Anche quest'anno le grandi campagne di raccolta, presumibilmente, si apriranno con l'incolmabile vuoto normativo del 2015 e così sembra spegnersi il movimento che, allora, coalizzò Istituzioni e Parti sociali.

Il disegno di legge contro il caporalato, subito proposto dal Governo, avrebbe dovuto rappresentare la risposta immediata dello Stato, anzi si ebbe a prospettare un rapido iter parlamentare: la proposta di legge è, a tutt'oggi, ferma al Senato.

Sembrano cadute nel nulla le sollecitazioni delle Parti sociali e della Fai Cisl, in particolare, ad accelerare sul disegno di legge e ad attivare le nuove declinazioni della Cabina di Regia per la Rete del lavoro agricolo di qualità.

Ora il Ministero del lavoro, quello delle Politiche Agricole, quello dell'Interno e le Regioni, propongono alle Associazioni di categoria dell'agroalimentare nonché a quelle del terzo settore, per fronteggiare l'emergenza "caporalato" nel 2016, un progetto pilota finanziato con risorse attinte dal Pon legalità.

Attraverso tale progetto saranno attivati servizi di trasporto gratuito sui campi, istituiti presidi

sanitari mobili, reperiti centri di assistenza negli immobili confiscati alla criminalità organizzata, erogazione di acqua potabile gratuita e altro ancora.

È, questa, sicuramente un'azione che vuole riconfermare l'unione delle Istituzioni e degli Enti intermedi contro il caporalato, ma per un'azione di contrasto effettivo occorre tentare di rimuoverne le cause: questo è compito precipuo del Legislatore cui le parti sociali possono solo cooperare fattivamente.

Sicuramente, per un esame, occorre partire dal c.d. reato di caporalato e dalle sue attuali criticità e giova ricordare, anzitutto, che è, questo, un fenomeno multiforme.

Esso è fenomeno distorsivo del mercato del lavoro, ossia dei meccanismi di incontro tra domanda e offerta di lavoro, diffuso prevalentemente nei settori dell'agroindustria e dell'edilizia. I caporali reclutano i prestatori di lavoro, spesso tra i soggetti particolarmente vulnerabili. I lavoratori vengono, poi, assunti "in nero" da datori di lavoro conniventi, che li sottopongono a ritmi di lavoro estenuanti e a condizioni ambientali estremamente precarie, del tutto sprovvisti di tutele per la propria sicurezza e incolumità personale.

I caporali, poi, trattengono una cospicua parte della "retribuzione" percepita dalle vittime, quale compenso per l'attività d'intermediazione: essa oltrepassa il cinquanta per cento della retribuzione giornaliera complessiva. Agli stessi caporali, quindi, è affidata la sorveglianza diretta "sul campo" dei lavoratori, anzi essi stessi sono, o sono stati, vittime di sfruttamento, controllati

che divengono controllori, a fronte della promessa di un ruolo o di una prospettiva futura.

Di qui le principali censure mosse all'attuale fattispecie legale: inappropriata individuazione del soggetto attivo, l'irragionevole disparità di tutela delle vittime nonché la mancata previsione di conseguenze sanzionatorie efficaci sul piano della confisca patrimoniale.

La fattispecie legale, infatti, si limita a punire sia il reclutamento della manodopera sia l'organizzazione dell'attività lavorativa delle vittime successivamente all'assunzione.

E la condotta dei datori di lavoro rientra nell'area di rilevanza penale solamente a titolo di concorso nel reato dei caporali, con le note difficoltà ad assolvere all'onere della prova sul punto.

L'assenza di riferimenti espressi ai datori di lavoro, che beneficiano dell'intermediazione illecita, desta non poche perplessità, non foss'altro per il fatto che compete agli stessi l'organizzazione del lavoro delle vittime con modalità e in condizioni di sfruttamento. La sostanziale impunità di tali soggetti, perciò, non disincentiva la domanda di manodopera illegale che, anzi, continua ad alimentare l'attività dei "caporali", con scarsi effetti sul profilo della prevenzione generale.

Un ulteriore profilo di criticità riguarda quello sanzionatorio e, in particolare, le pene accessorie, individuate dall'art. 603-ter c.p. (l'interdizione dagli uffici direttivi delle persone giuridiche o delle imprese, il divieto di concludere contratti di appalto e di fornitura di opere, riguardanti la pubblica amministrazione, l'esclusione da agevolazioni, finanziamenti ed erogazioni pubbliche): sanzioni, queste, applicabili alle imprese "utilizzatrici" della manodopera fornita anche perché munite di una forte efficacia deterrente e punitiva.

Ma tali soggetti nell'attuale lettera del reato di

"caporalato" rientrano a fatica tra i soggetti attivi del reato.

Sotto altro profilo va rilevata la criticità della fattispecie legale: è mancato un efficace recepimento delle Direttive 2009/52/CE, in materia di sanzioni e provvedimenti nei confronti di datori di lavoro che impiegano cittadini di Paesi terzi il cui soggiorno è irregolare, e 2011/36/UE, che riguarda la prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani e la protezione delle vittime.

Si registra, altresì, la mancata estensione, all'attuale disciplina del delitto di "caporalato", delle peculiari disposizioni processuali applicabili ai gravi delitti contro la personalità individuale: il maggior termine di durata delle indagini preliminari, la preclusione all'accesso al rito di patteggiamento e solo limitarci alle più rilevanti.

Desta, infine, non poche perplessità la mancata previsione di una responsabilità amministrativa delle persone giuridiche in dipendenza della commissione del delitto di "caporalato" nell'interesse o a vantaggio di enti collettivi (D. Lgs. n. 231 del 2001). Va ricordato che l'attività dei caporali si avvale, oggi, anche di organizzazioni complesse e ramificate, spesso mascherate sotto una rete di imprese formalmente lecite.

A fronte dell'attuale quadro sanzionatorio, privo di effettività, il 19 novembre 2015 il Governo ha presentato una bozza di disegno di legge di riforma della materia.

Dalla lettura della Relazione illustrativa al testo si legge *"come i dati tratti dall'esperienza giudiziaria evidenziano la drammatica diffusione del fenomeno criminale dello sfruttamento dei lavoratori in condizioni di bisogno e di necessità, il c.d. caporalato; ciò è favorito non solo dalla crisi economica in cui versa il nostro Paese ma anche dal sempre più crescente numero di persone immigrate, anche irregolari, in cerca di lavoro. Si creano così le condizioni perché imprenditori*

senza scrupoli possano realizzare cospicui proventi illeciti che finiscono con l'alimentare un importante giro di affari, nella maggior parte dei casi gestito dalle organizzazioni criminali. L'iniziativa legislativa in esame mira ad una maggiore efficacia dell'azione di contrasto con particolare attenzione al versante dell'illecita accumulazione di ricchezza da parte di chi sfrutta i lavoratori all'evidente fine di profitto, in violazione delle più elementari norme poste a presidio della sicurezza nei luoghi di lavoro, nonché dei diritti fondamentali della persona".

Nella pratica, la riforma ha come finalità l'introduzione di un art. 603-bis. 1 c.p., con la previsione di una circostanza attenuante volta ad ottenere una collaborazione "processuale" (pentiti), secondo una strategia già in uso da tempo nella lotta alla criminalità organizzata. Si legge nella Relazione che *"essa persegue una politica criminale finalizzata, attraverso meccanismi premiali, a spezzare la catena di solidarietà che lega i protagonisti della fattispecie in esame, animati da un comune interesse e normalmente uniti da un patto segreto che opera nell'ombra e si consolida con l'omertà"*.

Il disegno di legge prevede, poi, l'introduzione di un art. 603 bis 2 che estende la confisca *"obbligatoria in caso di condanna o di applicazione della pena su richiesta delle parti ai sensi dell'articolo 444 del codice di procedura penale per il delitto previsto dall'articolo 603-bis, rispetto alle cose che servono o furono destinate a commettere il reato e alle cose che ne sono il prezzo, il prodotto o il profitto, salvo che appartengano a persona estranea al reato. Ove essa non sia possibile è disposta la confisca di beni di cui il reo ha la disponibilità per un valore corrispondente al prodotto, prezzo o profitto del reato"*.

Viene, quindi, previsto l'arresto obbligatorio in flagranza (art. 380 co. 2 c.p.p.) ed è estesa anche a tale reato la confisca allargata (art. 12-se-

xies D.L. n. 306 del 1992, conv. in L. n. 356 del 1992) e, cioè, quella disposta in mancanza di un nesso tra bene e reato; essa scatta quando viene accertato che il patrimonio dell'autore del reato è sproporzionato rispetto al reddito dichiarato o all'attività professionale svolta e quando il condannato non è in grado di fornire giustificazioni sulla provenienza di tali beni. In tal caso la pericolosità è individuata nella sproporzione, pertanto il giudice ha l'obbligo di disporre la confisca.

Sul piano preventivo, è, infine, incentivata l'adesione alla c.d. Rete del Lavoro Agricolo di Qualità riformata anche con organismi locali.

Non è agevole, allo stato, ipotizzare censure a tale impostazione del Legislatore.

Forse ciò che si può rilevare è l'assenza dell'auspicata ed espressa estensione della punibilità, sotto il profilo soggettivo, ai datori di lavoro.

Sarebbe, poi, opportuno includere tra gli indici sintomatici di sfruttamento anche la sussistenza di ipotesi di appalti fittizi, notoriamente alla base di fenomeni di caporalato.

Ad ogni modo, per perfezionare la proposta, questa riforma può beneficiare sicuramente dei contenuti delle numerose proposte di legge susseguitesì nel quinquennio 2006-2011 unitamente ai richiamati documenti normativi internazionali e, in particolare, quelli europei in tema di contrasto allo sfruttamento personale e lavorativo.

Mentre si confida che un autore realizzi effettivamente questo progetto, si auspica che il nostro Legislatore scovi, tra i regolamenti parlamentari, una corsia preferenziale a tale scopo, nell'imminenza di una nuova lunga estate calda.

Non vorremmo, anche quest'anno, dover piangere altre morti causate da questo odioso fenomeno.

Luigi Battista

Congresso Straordinario Fai Cisl

Pomezia 13-14 aprile 2016

















La squadra di segreteria

Dopo la celebrazione del Congresso, di seguito l'assetto della nuova Segreteria Nazionale con le diverse deleghe e competenze di lavoro:

Luigi Sbarra, Segretario Generale, Rappresentanza generale; Politiche internazionali e coordinamento politiche comunitarie; Politiche dell'informazione e della comunicazione; Politiche degli investimenti e delle partecipazioni finanziarie; Formazione sindacale; Coordinamento e promozione Enti e Società collegati; Ufficio ispettivo.

Fabrizio Colonna, Segretario Nazionale, Dipartimento Politiche Settoriali, Contrattuali e Sviluppo Sostenibile dell'Agricoltura, della Cooperazione Agricola, dell'Ambiente e della Forestazione, della Bonifica, della Montagna, del Sistema Allevatori e dei Servizi all'agricoltura; Bilateralità di Settore; PSR (Programmi Sviluppo Rurale); PAC; Previdenza e Assistenza Agricola; Gruppi e Aziende di Settore.

Attilio Cornelli, Segretario Nazionale, Dipartimento Politiche Settoriali, Contrattuali e Sviluppo Sostenibile dell'Industria e della Cooperazione Alimentare, dell'Artigianato Alimentare, della Panificazione; Bilateralità di Settore; Gruppi e Aziende di Settore; Coordinamento CAE.

Silvano Giangiacomi, Segretario Nazionale, Dipartimento Politiche Organizzative; Responsabilità Sociale, Partecipazione, Rappresentanza; Politiche Settoriali, Contrattuali, Sviluppo Sostenibile della Pesca e del Tabacco; Bilateralità di Settore; Salute e Sicurezza Luoghi di Lavoro; Osservatori Nazionali: RSU/RSA, Contrattazione Nazionale di 2° livello.

Mohamed Saady, Segretario Nazionale, Dipartimento Amministrazione, Tesseramento, Proselitismo; Servizi agli Iscritti; Politiche dell'Immigrazione e Migratorie; Mercato del Lavoro; Progetti Europei e Cooperazione Internazionale (in coordinamento con i Dipartimenti interessati).



TTIP e agricoltura, tra tesi apocalittiche e speranze eccessive

L'acronimo sta per Transatlantic Trade and Investment Partnership. Quando si parla di TTIP si prende in esame un trattato internazionale di libero scambio in fase di negoziato, in effettiva e progressiva modifica, tra l'Unione europea e gli Stati Uniti. Non è una novità lanciata nel 2013: le origini si ritrovano almeno nel 1995, quando il gruppo Transatlantic business dialogue pose le fondamenta di ciò che, 18 anni dopo, sarebbe divenuto il gruppo lobbistico battezzato Transatlantic business council, del quale fanno parte una settantina di multinazionali e al quale si è affiancato il Transatlantic policy network. Questo è il tavolo parallelo che accompagna e spinge le trattative ufficiali, portate avanti dalla Commissione europea su mandato del Consiglio.

Gli accordi di libero scambio bilaterali sono diventati una parte importante e strategica della politica commerciale per molti paesi. Alla proliferazione degli accordi bilaterali ha contribuito la situazione di stallo dei negoziati multilaterali del Doha Round in seno alla World trade organization (Wto).

L'Unione europea ha già firmato un ampio numero di accordi preferenziali sia unilaterali che bilaterali. Solo di recente, l'Ue ha avviato numerosi negoziati bilaterali il più rilevante dei quali è sicuramente il TTIP. Infatti, si è già concluso il decimo round di incontri bilaterali nell'ambito di un negoziato complesso e controverso che sta entrando nel terzo anno. Sebbene si siano registrati degli sviluppi favorevoli negli ultimi mesi, il raggiungimento di un accordo si prospetta ancora incerto. Per quanto

riguarda gli Usa, infatti, è sicuramente positivo che il Congresso abbia rinnovato al Presidente Obama la Trade Promotion Authority, che consente al Governo di siglare accordi commerciali che dovranno essere messi in votazione in blocco, ovvero senza la possibilità di inserire emendamenti.

D'altra parte, gli Usa sono entrati nel vivo della campagna elettorale per le elezioni presidenziali e l'attenzione dell'Amministrazione uscente sembra essere rivolta soprattutto verso il Pacifico. Si è concluso, infatti, l'altro mega-accordo regionale ovvero la Trans-pacific partnership che comprenderà ben 12 paesi: Australia, Brunei, Canada, Cile, Giappone, Malaysia, Messico, Nuova Zelanda, Perù, Singapore, Stati Uniti e Vietnam.

Le trattative del TTIP si articolano su 24 capitoli negoziali individuali, raggruppati in 3 aree negoziali: *accesso al mercato* (beni, servizi, appalti pubblici); *cooperazione e coerenza normativa, e ostacoli non tariffari* (ostacoli tecnici al commercio, salubrità degli alimenti, salute degli animali e delle piante); *norme*, come facilitazione del commercio, protezione degli investimenti, risoluzione delle dispute (Isds), concorrenza, proprietà intellettuale, indicazioni di origine.

L'area relativa alle norme è quella che ha recentemente attirato la maggior attenzione da parte dell'opinione pubblica soprattutto per quanto riguarda quelle relative alla protezione degli investimenti. Gli obiettivi principali sono due. Da una parte, determinare condizioni di parità con le imprese locali per le imprese che

investono nei mercati europei e statunitensi. Dall'altra, ridurre l'incertezza rispetto a pratiche ingiustificate e discriminatorie da parte del Governo estero come un eventuale esproprio senza adeguato indennizzo. Quest'ultimo obiettivo dovrebbe essere raggiunto, come è prassi negli accordi commerciali internazionali, dando la possibilità all'investitore estero di far ricorso a un arbitrato internazionale indipendente per tutelare i suoi diritti definiti nell'accordo. Poiché il sistema giudiziario nazionale potrebbe non avere titolo a decidere sull'applicazione dei trattati internazionali e le decisioni potrebbero essere distorte a favore del Governo nazionale, il ricorso ad arbitri indipendenti per la risoluzione delle dispute costituisce la norma negli accordi commerciali multilaterali e bilaterali. D'altra parte, si sono di recente registrati alcuni casi in cui grandi imprese multinazionali hanno fatto ricorso a questo meccanismo in modo piuttosto 'aggressivo' e ciò ha ingenerato il timore che possa essere messa in pericolo la libertà di ciascun paese di regolamentare per perseguire i propri obiettivi pubblici.

Nel caso dell'agroalimentare, però, l'aspetto normativo più rilevante è sicuramente quello che fa riferimento alla tutela delle indicazioni di origine. Su questo punto, come è noto, l'Ue ha una lunga tradizione di tutela che ha portato a registrare 1577 nomi di vini e 1184 nomi di prodotti agricoli. L'approccio statunitense è sostanzialmente diverso in quanto privilegia i "trademark" rispetto alle indicazioni geografiche rispettando il criterio cronologico di registrazione e accettando che i nomi geografici possano essere considerati generici. I prodotti tutelati dall'Ue rappresentavano nel 2010 solo il 15% delle esportazioni agroalimentari ma ben il 90% delle esportazioni di bevande alcoliche: anche se i flussi sono molto concentrati su pochi prodotti, si tratta quindi di un punto

di notevole interesse commerciale per l'intera Ue.

Che succederà? Vista la scarsa probabilità che un accordo sul TTIP possa essere raggiunto in tempi brevi, può destare un qualche stupore che il dibattito in Europa e in Italia sia così acceso. Tra l'altro, trapelano pochissime notizie certe.

Gli apocalittici paventano riduzioni degli standard ambientali, di sicurezza e di protezione della salute dell'Ue, aumento della disoccupazione e maggiori margini per il potere di manipolazione delle multinazionali. A questi timori e paure, alimentati da una assai discutibile strategia di comunicazione da parte dell'Ue che ha impiegato molto tempo prima di declassificare le direttive di negoziato e adottare iniziative in favore della trasparenza, si può facilmente rispondere in vari modi: ricordando che gli Usa non sono un Paese in via di sviluppo e sotto diversi punti di vista consumatori, lavoratori e cittadini statunitensi sono altrettanto avanzati; evidenziando che alcuni dei più citati effetti negativi del TTIP derivano da simulazioni svolte con modelli affatto inappropriati; argomentando che sono le piccole imprese quelle che hanno più da guadagnare dalla definizione di un quadro di regole a livello internazionale proprio perché non hanno il potere di manipolazione delle grandi multinazionali.

Se i pessimisti si preoccupano delle questioni sbagliate, **l'entità degli effetti positivi** propagandati da alcuni dei sostenitori dell'accordo sembra essere altrettanto infondata. Il TTIP viene presentato come il primo esempio di una nuova generazione di accordi di libero scambio che vanno molto al di là della tradizionale rimozione delle barriere tariffarie. In effetti, si è già ricordato come i dazi siano già piuttosto ridotti e non rappresentino cer-

tamente il principale o maggiormente contro-oggetto della trattativa. Per tenere conto di tutto ciò, alcuni modelli calcolano degli equivalenti tariffari delle altre politiche e procedono alla loro rimozione prevedendo effetti positivi di diversi ordini di grandezza maggiori rispetto alla semplice eliminazione dei dazi. Al di là delle modalità di calcolo degli equivalenti, si tratta di un procedimento concettualmente scorretto in quanto le Misure non-tariffarie (Mnt) rappresentano, almeno in alcuni casi, una risposta a fallimenti del mercato e la loro eliminazione non porterebbe necessariamente né a un aumento degli scambi commerciali, né a un miglioramento dell'efficienza.

Se i risultati più realistici prevedono variazioni positive del Pil inferiori a 1 punto percentuale, ci si potrebbe ragionevolmente chiedere se vale veramente la pena di sostenere i costi di ristrutturazione necessari per cogliere tali benefici nonché affrontare gli inevitabili conflitti derivanti dagli effetti redistributivi. L'errore implicito in una tale domanda, però, è ipotiz-

zare che, in assenza del TTIP, la situazione rimarrebbe quella odierna o si evolverebbe sulla base dei trend attuali. Invece le cose cambiano velocemente e una eventuale conclusione del TTIP sta lì a ricordarlo.

Chi si oppone al TTIP sembra dare per scontato che il mancato accordo garantirebbe il mantenimento di uno status quo considerato, a torto o a ragione, desiderabile. Si tratta di un'ipotesi confermata dalle analisi economiche dedicate alla simulazione di diversi scenari che si differenziano per la modellizzazione, più o meno ottimistica, dei contenuti del TTIP ma condividono il medesimo scenario di riferimento. Sarebbe bene che un'attenzione analoga venisse invece dedicata alla simulazione dello scenario di riferimento rispetto cui misurare gli effetti dell'accordo: un mondo con o senza TTIP sarà comunque diverso da quello che conosciamo.

Rodolfo Ricci

TTIP, Sbarra: così per agroalimentare italiano sarebbe disastro

“Così com'è il TTIP non ci piace e non va firmato. Non ci piace la segretezza con cui è gestito il processo decisionale, e non ci piacciono gli elementi di merito trapelati. Il negoziato sembra volto più ad abbattere le barriere regolamentari che quelle tariffarie. Per il sistema agroalimentare sarebbe un disastro”. Lo ha detto Luigi Sbarra, Segretario Generale della Fai Cisl, intervenendo, il 16 giugno scorso, ad un Seminario sul Trattato Transatlantico per gli Investimenti organizzato dalla Cisl. “Chiediamo al governo di battersi affinché nel testo siano inseriti irrevocabili vincoli anti-dumping, che custodiscano la nostra eccellenza e difendano le conquiste della contrattazione; invociamo vincoli inamovibili a difesa delle nostre distintività e dei nostri sistemi di produzione locali a contrasto dell'Italian sounding. Ci opponiamo poi con tutte le forze all'istituzione di tribunali speciali: dove sono stati applicati hanno difeso solo il profitto delle grandi multinazionali, contro il bene pubblico e della persona. Se la Commissione Europea e il Governo non riescono a garantire un Accordo attento alla tutela dei lavoratori, alla qualità e alla dignità del lavoro, alla salute e la sicurezza dei consumatori, allora meglio abbandonare il tavolo”, ha concluso Sbarra.

A.P.

PROJECT INsPIRE

(Information, Participation & Involvement of employees on non-financial REporting in the European food and drink sector) - vp/2014/003 – informazione, partecipazione, e coinvolgimento dei lavoratori sulla rendicontazione non finanziaria in europa nel settore alimentare e delle bevande

Il 22 aprile 2016 a Torino, presso l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) si è svolto il Workshop del Progetto europeo INsPIRE, al quale hanno partecipato la FAI CISL Nazionale, FAI CISL Piemonte, Firenze e Veneto con i rispettivi Segretari Regionali e delegati sindacali, Il CDS (Centro Documentazione e Servizi) di Ferrara (capofila del progetto), il management della San Benedetto con i suoi delegati CAE italiani e spagnoli, il management di Marchesi Antinori, il management di Heineken con i suoi delegati CAE Italiani e un ricercatore-valutatore esterno al progetto.

Nei mesi scorsi alle multinazionali coinvolte è stato chiesto di rispondere ad un questionario, indirizzato ad un campione di manager, dipendenti e rappresentanti dei lavoratori. L'analisi dei risultati ottenuti del questionario ci ha permesso di rilevare i fabbisogni informativi circa i temi della rendicontazione non finanziaria e della Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI), dell'informazione, del coinvolgimento e della partecipazione dei lavoratori.

In particolare, dalle risposte al questionario è emersa una nuova cultura dei lavoratori che sembrano interessati non solo alle problematiche del lavoro a essi più vicine, ma appaiono aperti anche a un numero crescente di istanze; dalle tematiche relative ai consumatori, alle problematiche ambientali, al contenimento dei consumi energetici, alle aspettative delle comunità di riferimento.

Al riguardo i Comitati Aziendali Europei potrebbero svolgere un ruolo centrale nella diffusione delle informazioni contenute negli elaborati progettuali come ad esempio:

- iniziative volte alla promozione dei diritti umani;

- iniziative tese ad affrontare il rapporto tra imprese e territori per promuovere azioni che consentano alle aziende di migliorare i profili di impatto (riduzione delle emissioni e dei consumi energetici, creazione di occupazione e benessere, etc.) e, nel contempo, essere percepite dalle comunità di appartenenza come opportunità e non come minacce;
- iniziative volte a diffondere l'impegno nei confronti della sostenibilità, della responsabilità sociale e della rendicontazione non finanziaria sia verso l'esterno delle aziende che al loro interno. Questo potrebbe determinare anche un maggiore coinvolgimento e una più marcata attenzione alle politiche, alle strategie e ai protocolli di sostenibilità, responsabilità e rispetto dei diritti posti in essere in modo omogeneo a livello internazionale, anche in Paesi caratterizzati da un minore tasso di sindacalizzazione e di rappresentanza dei lavoratori.

Dai risultati ottenuti è emerso inoltre come le aziende coinvolte nel Progetto INsPIRE rappresentino, ciascuna con la propria identità, delle eccellenze sotto il profilo dell'adozione di Codici Etici e politiche aziendali orientate alla sostenibilità, alla responsabilità sociale e alla rendicontazione non finanziaria, frutto di un percorso di lungo periodo che deve essere accolto e interiorizzato da una pluralità di soggetti affinché diventi una cultura di processo, analogamente a quanto avvenuto in passato per i temi della qualità e della salute e sicurezza sul lavoro.



Al di là dei benefici, alcune pratiche di sostenibilità e responsabilità sociale hanno generalmente un costo. Pertanto, in mancanza di idonei meccanismi sanzionatori ed in uno scenario competitivo caratterizzato ancora da comportamenti opportunistici, le imprese maggiormente sostenibili e responsabili potrebbero risultarne penalizzate. Nel contempo, però, benché le dinamiche di mercato siano spesso caratterizzate dalla violazione delle norme, l'adozione di strategie, politiche e pratiche di sostenibilità, responsabilità sociale e rendicontazione non finanziaria potrebbe determinare anche un "effetto leva", in grado di creare un valore aggiunto a favore delle aziende virtuose. Questo, sia mediante un maggiore coinvolgimento ed una maggiore motivazione dei lavoratori, sia attraverso la comunicazione verso il mercato ed i consumatori delle iniziative di sostenibilità e responsabilità sviluppate dalle aziende (fiducia, reputazione, immagine, vantaggio competitivo).

Le aziende e le organizzazioni sindacali intervenute si sono trovate d'accordo a sviluppare e perseguire un percorso di intenti comuni, di rappresentanza e di partecipazione. Dall'analisi dei risultati è emerso, inoltre, che i concetti di sostenibilità, di responsabilità sociale e di rendicontazione all'interno delle aziende hanno subito una sostanziale difficoltà di veicolazione. Uno dei principali ostacoli infatti, è sovente rappresentato dalla mancanza di informazione, conoscenza e competenze.

Per assicurare, pertanto, ai temi e ai risultati del Progetto la più ampia disseminazione all'interno dei CAE, delle aziende partecipanti e a tutti i soggetti potenzialmente interessati (istituzioni, anche europee, organismi di rappresentanza, altre aziende, consumatori, società civile, etc.), il

progetto INSPIRE ha previsto la realizzazione di un percorso di formazione e informazione sulla sostenibilità, sulla responsabilità sociale e sulla rendicontazione non finanziaria, con una specifica attenzione agli strumenti, alle modalità e ai metodi, di comunicazione interna ed esterna, per la valorizzazione delle iniziative realizzate e dei comportamenti virtuosi posti in essere dalle aziende partecipanti.

Nello specifico, le attività formative e informative prevedranno il coinvolgimento dei rappresentanti delle aziende coinvolte nel Progetto e dei rispettivi CAE, con la possibilità di estendere la partecipazione anche ai delegati che per ruolo e responsabilità nell'ambito dei vari stabilimenti, sedi e uffici aziendali, possano svolgere una funzione catalizzatrice di disseminazione e di diffusione delle conoscenze e delle competenze acquisite.

Le attività di formazione e informazione si svolgeranno a Firenze presso il Centro Studi Cisl dal 21 al 23 settembre 2016.

A conclusione del Progetto, inoltre, è previsto un evento finale che si terrà a Bruxelles nella seconda metà del mese di novembre 2016. L'evento sarà l'occasione per presentare a tutti gli stakeholder interessati, e in modo particolare alla Commissione europea, le attività del Progetto, i risultati emersi e il percorso di responsabilità e coinvolgimento condiviso con le imprese partecipanti all'iniziativa.

Per un approfondimento dei materiali prodotti e delle attività fino ad ora svolte è disponibile il link al sito della FAICISL alla voce "Progetti internazionali".

Sabrina Rovidotti



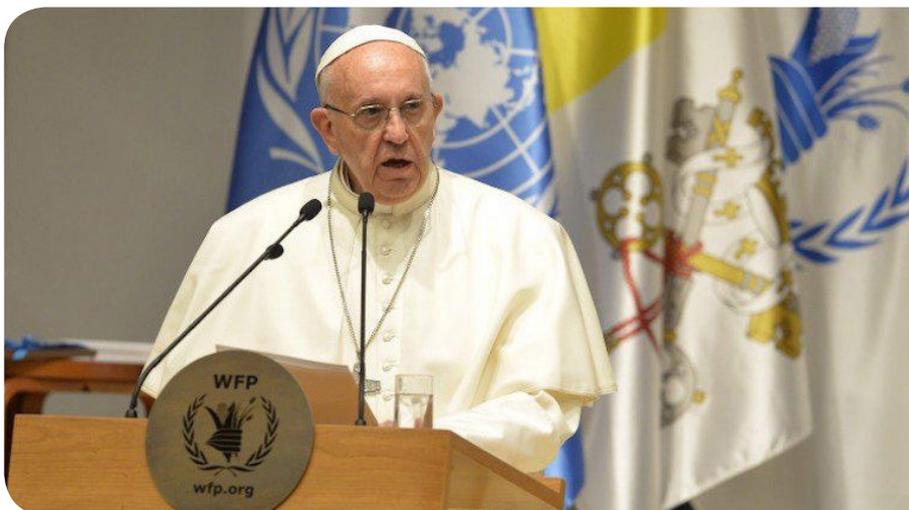
De-burocratizzare gli aiuti per favorire cooperazione e sviluppo

Il Papa, nel corso della sua visita al PAM, ha evidenziato ulteriormente alcune profonde contraddizioni dell'economia globale

Lo scorso 13 giugno Papa Francesco ha reso visita alla sede del Programma Alimentare Mondiale (PAM), in occasione dell'inaugurazione della Sessione Annuale 2016 della Giunta Esecutiva, dove ha fatto appello alla Comunità Internazionale di non abituarsi allo spreco e alla fame: infatti, "l'eccesso di informazione di cui disponiamo – ha detto Papa Francesco - genera gradualmente la naturalizzazione della miseria. Vale a dire, a poco a poco, diventiamo immuni alle tragedie degli altri e le consideriamo come qualcosa di naturale".

Per questo, "è necessario de-naturalizzare la miseria e smettere di considerarla come un dato della realtà tra i tanti" (...) ed "è necessario lavorare per de-naturalizzare e de-burocratizzare la miseria e la fame dei nostri fratelli".

Il Papa si è quindi occupato dello spreco



degli alimenti, sottolineando che bisogna riflettere su ciò per "individuare vie e modalità che siano veicoli di solidarietà e di condivisione con i più bisognosi".

Papa Francesco ha poi evidenziato che non potrà mai esistere una politica economica per lo sviluppo e la rimozione della fame disgiunta da una politica che contribuisca a prevenire sanguinosi conflitti. "Ci troviamo così davanti – ha detto il Papa – a uno strano e paradossale fenomeno: mentre gli aiuti e i piani di sviluppo sono ostacolati da intricate e incomprensibili decisioni politiche, da fuorvianti visioni ideologiche o da insormontabili barriere doganali, le armi no; non importa la loro provenienza, esse circolano con una spavalda e quasi assoluta libertà in tante parti del mondo".





Bisogna allora pensare ad una nuova politica economica che metta al centro la pace e si strutturi anche avendo riguardo ai temi dei mercati agricoli a livello globale e alla diffusione delle armi.

In tal senso, dunque, è necessario, a livello globale, maggiore cooperazione per produrre il bene della pace. Un rinnovato impegno per il disarmo e una più compiuta regolamentazione multilaterale del mercato agricolo mondiale.

Il mercato agricolo mondiale è stato tradizionalmente caratterizzato da pervasive misure protezionistiche da parte dei Paesi sviluppati che hanno, in molti casi, spiazzato la produzione agricola nei Paesi più poveri. Per questo, spesso, i Paesi meno sviluppati non sono stati in grado di provvedere alla propria sicurezza alimentare e alla diversificazione delle proprie esportazioni.

A tutto questo, negli ultimi anni, si sono aggiunti i problemi legati ai cambiamenti climatici che hanno aggravato la realtà di molte situazioni povere, contribuendo ad una instabilità dei prezzi dei beni agricoli a livello mondiale.

Preoccuparsi allora di agricoltura, a livello mondiale, significa preoccuparsi anche per la costruzione

di un mondo che viva in pace. Per questo bisogna dare vigore alla cooperazione internazionale e a recuperare il valore originario dei diversi organismi dell'ONU nel campo agricolo.

“Sarebbe importante – per Papa Francesco – che la volontà politica di tutti i Paesi membri (del PAM, ndr) consenta e incrementi decisamente l'effettiva volontà di cooperare con il *Programma alimentare mondiale*, affinché esso non solo possa rispondere alle urgenze, ma possa realizzare progetti solidi e consistenti e promuovere programmi di sviluppo di lungo termine, secondo le richieste di ciascun governo e in accordo con le necessità dei popoli”.

Se non si crea più cooperazione tra i Governi e le Istituzioni internazionali, si può arrivare in breve tempo ad esacerbare il costo della volatilità dei prezzi mondiali, provocando maggiore povertà tra i Paesi in via di sviluppo che dipendono, quasi totalmente, dall'importazione di beni alimentari.

Vincenzo Conso



Iscriviti alla Cisl. Insieme è meglio!

INSIEME RENDIAMO
PIU' STABILE
IL TUO LAVORO



SEMPRE PRONTI A VENIRE
IN TUO AIUTO



TI AIUTIAMO A DARE LA
GIUSTA DIREZIONE
AL TUO LAVORO



eban

ENTE
BILATERALE
AGRICOLO
NAZIONALE

un **nuovo ente bilaterale**
a **servizio** del **mondo agricolo**
per lo **sviluppo**, **l'occupazione**,
la **competitività** e le
buone relazioni sindacali

